Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 gennaio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tambunni
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del 09/01/19
Estratto da pag.:2
Foglio 1/1

LO SCONTRO POLITICO

Il Pd: «Conflitto d'interessi per Conte», il Governo nega

Renzi e Boschi all'attacco M5s in rivolta, Di Maio prova ad arginare il dissenso

Manuela Perrone
ROMA

Il salvataggio di Carige per decreto scatena il Pd. Troppo bruciante il ricordo degli attacchi Cinque Stelle contro gli interventi dem per Mps, Etruria e banche venete: i senatori M5S che lanciavano banconote false da 500 euro a Palazzo Madama, Di Maio e Di Battista che tuonavano ogni giorno contro i conflitti di interessi. Troppo recenti i giuramenti pentastellati. «Siamo vicini alle banche ma non ci metto un euro degli italiani», assicurava Di Maio a fine ottobre. «Ce ne abbiamo già messi troppi in questi anni». Troppo irritanti, per le opposizioni, le modalità del soccorso: un provvedimento praticamente identico al "salva-risparmio" del 2016 targato Gentiloni, per di più varato in tarda serata da un Consiglio dei ministri lampo convocato d'urgenza.

Ci sono tutti gli ingredienti perché Matteo Renzi possa aprire il fuoco sin dal mattino con un tweet e un video: «Sono bastati dieci minuti di una riunione notturna del Consiglio dei ministri per smentire cinque anni di insulti e menzogne contro di noi. Matteo Salvini e Luigi Di Maio devono solo vergognarsi». Si aggiunge poco dopo Maria Elena Boschi, che fu bersaglio di attacchi assai aspri e che adesso affonda: «Se fossero uomini seri Di Maio e Salvini dovrebbero riconoscere che hanno fatto la stessa cosa che abbiamo fatto noi. Non lo faranno. Perché la parola verità non appartiene al loro vocabolario».

Intorno a Renzi e Boschi resuscita una inedita compattezza del Pd, con l'ex premier che ritwitta Martina, Zingaretti, Gentiloni. Il deputato Luigi Marattin, capogruppo dem in commissione Bilancio, mette nel mirino il premier Giuseppe Conte, su cui si annuncia un'interrogazione parlamentare: «È stato socio di Guido Alpa, a lungo consigliere di Carige e della sua Fondazione. Ed è stato consulente di Raffaele Mincione, banchiere socio Carige. Quando il Cdm ha votato il "salva-Carige" il presidente è uscito dalla sala, come si dovrebbe fare quando vi è fondato sospetto di possibile conflitto di interessi?».

«Un'assurdità, mai avuto uno studio associato con Alpa», commenta Conte in serata a Porta a porta, difendendo il decreto: «È solo un salvagente temporaneo, confidiamo che Carige possa consolidare il patrimonio e rilanciare». Fonti di Palazzo Chigi smentiscono inoltre che il capo del Governo abbia mai incontrato o conosciuto Mincione. Ma ammettono che nel maggio scorso, prima dell'incarico, Conte ha redatto un parere proveritate per conto della società Fiber 4.0, presieduta proprio dal finanziere.

È Di Maio, però, a dover gestire la partita più delicata. Se Salvini può cavarsela con un distinguo («Renzi e Boschi i risparmiatori li hanno ignorati e dimenticati, noi siamo intervenuti subito a loro difesa senza fare favori»), forte di una posizione della Lega già emersa ai tempi dello spread sopra i 300 punti base, il vicepremier M5S deve giustificare l'ennesimo dietrofront soprattutto con i suoi. A partire dai senatori Gianluigi Paragone ed Elio Lannutti, che quasi all'unisono ripetono: «Non si possono dare aiuti pubblici senza accertare le responsabilità della Banca d'Italia». L'amarezza monta, i componenti M5S delle commissioni Finanze si riuniscono.

Di Maio prova a calmare le acque. Manda agli eletti un messaggio per spiegare la mossa, poi pubblica un post in dieci punti «per smontare le balle dei giornali, di Renzi e della Boschi sulle banche». Chiarisce tra l'altro che se si dovesse arrivare a usare soldi pubblici Carige «deve essere nazionalizzata, che «non sarà come Etruria perché salviamo tutti gli obbligazionisti e correntisti» né come le banche venete «perché non la venderemo a due euro». Soprattutto, sollecita la Camera ad approvare l'istituzione della commissione di inchiesta, cara a Paragone. Ma l'accoglienza al post è gelida: piovono centinaia di commenti negativi.

Sotto la lente dell'opposizione i rapporti fra il premier, Raffaele Mincione e il professor Alpa

Peso:15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

PANORAMA

TENSIONI NEL GOVERNO

Reddito e immigrati: è scontro aperto Lega-Cinque stelle

Il reddito di cittadinanza, misura bandiera del M5S, torna in bilico: mancano misure per le famiglie con disabili, avverte il leader leghista Salvini; si ponga rimedio o la Lega non lo voterà. Più duro lo scontro sul tema migranti: il premier Conte conferma l'impegno ad accogliere bambini e genitori fermi al largo di Malta ma Salvini è pronto a mettere in gioco la vita stessa del governo, se ciascun ministro «non si occupa dei suoi temi». *alle pagine 5-6*

Primo Piano

Reddito, risparmi sugli stranieri Ma è alta tensione Lega-M5S

Verso il varo del decreto. Salvini: «Se non ci sono i soldi per disabili e famiglie non lo votiamo»
I beneficiari dovranno verificare ogni giorno on line le offerte di lavoro, che devono essere «congrue»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Alla vigilia del consiglio dei ministri annunciato dal premier Giuseppe Conte per domani che dovrebbe varare il Dl sul reddito di cittadinanza e su "quota 100", sale la tensione all'interno del governo: il vicepremier Matteo Salvini ieri, dopo la riunione del preconsiglio che ha solo iniziato ad esaminare i primi articoli della bozza del decreto, ha lanciato un aut aut: «Se non ci sono davvero i soldi per disabili e famiglie la Lega non lo vota». Il riferimento è al mancato rafforzamento delle pensioni di inabilità, ma questa minaccia può frenare il varo della misura "bandiera" dei 5S, su cui molto si è speso il vicepremier Luigi Di Maio.

Nel merito, la bozza di 27 articoli contiene alcune correzioni, rispetto alla versione precedente: tra i requisiti per beneficiare del reddito di cittadinanza, adesso si fa riferimento alla residenza in Italia da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo. Il testo trasmesso in precedenza dal ministero del Lavoro, invece, conteneva il riferimento ad almeno 10 anni di residenza continuativa in Italia, in chiave restrittiva rispetto al documento di programmazione di bilancio inviato ad ottobre dal governo a Bruxelles che indicava il criterio di residenza di 5 anni. Anche quest'ultima modifica comunque riduce rispetto all'ipotesi iniziale la platea di stranieri beneficiari con un effetto sulla "dote" necessaria per l'erogazione del reddito di cittadinanza che diminuisce nel quadriennio complessivamente di 697 milioni - il tetto di spesa del 2019, ad esempio, scende di 136 milioni a 5,9 miliardi -, risorse che vengono rimodulate su altre voci nell'ambito dei saldi che restano quelli indicati dalla manovra (7,1 miliardi per il 2019). Restano confermati i 250 milioni per il 2019 e il 2020 per l'Anpal servizi spa per assumere i cosiddetti "navigator" nei centri per l'impiego e 1 milione per la stabilizzazione dei contratti a termine.

Entro un mese dall'erogazione del sussidio i beneficiari, secondo il Dl, saranno chiamati dai centri per l'impiego: dovranno impegnarsi nella ricerca attiva di un impiego, registrarsi nella piattaforma digitale e consultarla quotidianamente per cercare un posto di lavoro. È prevista la decurtazione del beneficio da una a due mensilità in caso di mancata presentazione al Cpi, poi si decade dal beneficio. Tra le cause specifiche di decadenza, la non sottoscrizione del patto per il lavoro o per l'inclusione sociale, l'assenza ad iniziative con carattere formativo, il rifiuto di tre offerte di lavoro

Peso:1-2%,5-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

"congrue"(in relazione ai tempi di fruizione del beneficio e alla distanza dalla residenza). L'integrazione al reddito è pari a 500 euro per un single (fino a 1.050 euro per nuclei con 3 adulti e 2 minor), in aggiunta a 280 euro di contributo per l'affitto.

L'ultima bozza del Dl conferma un ampliamento dei compiti assegnati ai centri per l'impiego: dovranno anche controllare i consumi che verranno fatti con la Card e segnalare anomalie anche nei comportamenti dei beneficiari. L'incertezza sull'annunciato rafforzamento delle strutture pubbliche, con l'assunzione di 4mila nuovi operatori i cui tempi restano un'incognita, preoccupano le regioni che lamentano uno scarso coinvolgimento nell'avvio della misura, nonostante abbiano competenze concorrenti sulle politiche del lavoro. Oggi è previsto un primo incontro tra gli assessori regionali al Lavoro, che sono pronti ad alzare la voce: «Non c'è stata alcuna condivisione del testo – afferma la coordinatrice, Cristina Grieco (Toscana) –. Siamo pronti a sederci subito intorno a un tavolo con il governo. Non c'è dubbio che, dalle bozze che circolano, si interviene su materie su cui abbiamo competenze». Oltre alla regioni, a essere preoccupati sono anche i Caf, coinvolti nella procedura del reddito di cittadinanza: la loro richiesta, messa nero su bianco in una lettera all'Esecutivo, è quella di un confronto urgente; e soprattutto «un adeguato sostegno economico» per assicurare «il pieno ed efficace svolgimento dell'attività, nell'interesse superiore delle persone e dei nuclei familiari».

La distribuzione

Posizione delle prime sei regioni per numeri assoluti di nuclei beneficiari del futuro Reddito di cittadinanza. Complessivamente il 53% delle famiglie beneficiarie è concentrato al Sud e il 47% al centro Nord

- Campania
- Sicilia
- Lazio
- Lombardia
- Puglia
- Piemonte

La platea e la spesa

1,7 milioni

La platea dei nuclei familiari beneficiari del reddito di cittadinanza, 4,9 milioni di persone. Il 27% delle famiglie ha un solo componente (467.440), quelle formate da due sono il 18% (305.440), 22% (374.420) quelle con tre mentre il 20% (348.909) e il 14% (238.723) sono formate rispettivamente da 4 e 5 o più persone

5,9 miliardi

Il limite di spesa 2019 per il reddito di cittadinanza, che quest'anno partirà il 1° aprile. Tetto che sarà di 7,5 miliardi nel 2020, 7,8 mld nel 2021 e di 7,6 dal 2022. Cifre ritoccate al ribasso rispetto alla precedente bozza del Dl che prevedeva 6.1 miliardi nel 2019, poi 7,7 nel 2020, 8 nel 2021 e 7,8 dal 2022

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

IL CONFRONTO

Il governo apre ai sindaci su conti e riforma degli enti

Nel Testo unico addio al dissesto, norme speciali per le città e riscossione

Gianni Trovati
ROMA

Dopo le delusioni prodotte dalla manovra il governo prova a ricucire il dialogo con i sindaci. Con una strategia in due tempi che punta prima a una serie di correttivi, da imbarcare probabilmente nella conversione del decreto semplificazioni, e poi alla riforma del Testo unico degli enti locali. Per la seconda mossa, l'obiettivo è di arrivare entro marzo a definire un articolato condiviso per uno dei provvedimenti chiave fra i collegati alla legge di bilancio: da lì dovrebbe arrivare l'addio a dissesti e predissesti (l'ultima a salire sul carro anti-default, lunedì, è stata Lecce, con dimissioni del sindaco Salvemini, centrosinistra).

Su una manovra giudicata dai sindaci ottima per gli investimenti e pessima per la spesa corrente, in realtà, gli spazi non sono molti. Domani l'Anci riunirà il consiglio direttivo per rilanciare la spinta a rivedere «tagli-ombra» e mancate integrazioni di fondi che in tutto pesano per oltre un miliardo. I Comuni chiedono di replicare integralmente il fondo Tasi da 300 milioni, che la legge di bilancio riduce a 190 e vincola agli investimenti, e di vedersi reintegrati i 560 milioni di spending review 2014, "scaduta" quest'anno senza che però i fondi comunali aumentassero di un euro. A completare il quadro c'è l'aumento degli obblighi di accantonamento a garanzia delle mancate riscossioni (Fondo crediti di dubbia esigibilità), che secondo la Ragioneria blocca altri 410 milioni. Soprattutto sul superamento della spending targata Renzi, i sindaci hanno minacciato ricorsi al Tar (Il Sole 24 Ore del 29 dicembre), ma i margini lasciati dai conti pubblici sono risicati. Per questo, al Mef si studiano estensioni del mini-sconto (dall'85% all'80% delle mancate riscossioni) sugli obblighi di accantonamento, una correzione sul calendario delle restituzioni delle anticipazioni Cdp sblocca-debiti e un meccanismo per evitare problemi dallo stralcio delle cartelle sotto i mille euro.

Ma per ripartire il governo punta soprattutto sull'avvio di un nuovo tavolo permanente di confronto che si occuperà prima di tutto della riforma del Testo unico. «In manovra si poteva fare di più ma i tempi stretti per l'accordo con la Ue non l'hanno permesso - riconosce la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli -. Ma proprio per evitare problemi come questi ora occorre ricostruire un quadro organico di regole superando la logica dell'ultimo minuto». Di qui il progetto di riforma del Testo unico, che vuole prima di tutto cancellare le regole attuali su dissesto e pre-dissesto che rendono eterne le crisi comunali. A sostituirle, nel progetto di riforma, saranno piani di risanamento costruiti ente per ente, come accade oggi con la sanità regionale, cuciti da tavoli tecnici con governo (Mef e Viminale), Corte dei conti e amministratori. Ma in cantiere ci sono norme speciali per le città metropolitane, per dare gambe a quello che per la sottosegretaria è «l'unico capitolo da sviluppare della riforma Delrio, che per il resto ha fallito». Sulle Province, la Lega preme per il ritorno all'elezione diretta, ma sul punto le visioni dei due alleati di governo restano distanti.

In vista anche un nuovo intervento sulla riscossione, che prova ad accelerare sulla digitalizzazione al centro di un lavoro comune fra Agenda digitale e Corte dei conti, modifiche sullo spoils system e un taglio a gettoni e indennità nelle circoscrizioni ancora presenti sopra i 200mila abitanti.

Laura Castelli. Per gli enti locali «in manovra si poteva fare di più, ma i tempi stretti dell'accordo con la Ue non l'hanno permesso» sottolinea la sottosegretaria al Mef. Ora serve un nuovo quadro organico di regole che superi «la logica dell'ultimo minuto»

Peso:13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

CAPITAL GAIN

Cessioni di partecipazioni tutte tassate al 26 per cento

Dal 1° gennaio in vigore le modifiche previste dalla legge di Bilancio 2018
Persone fisiche: utili prodotti ante 2018 disallineati sulle plusvalenze

Il 2019 sarà un anno denso di novità per i possessori di partecipazioni societarie al di fuori dell'esercizio d'impresa. Diventano contemporaneamente efficaci le norme della legge di Bilancio 2018 che hanno equiparato il regime delle plusvalenze da cessione a titolo oneroso di partecipazioni qualificate e non qualificate, i nuovi criteri di individuazione delle partecipazioni in entità estere a regime fiscale privilegiato, la riapertura con diverse modalità della possibilità di rivalutare, con il pagamento di una imposta sostitutiva, le partecipazioni in società non negoziate in mercati regolamentati. Alcuni consolidati schemi decisionali devono quindi essere radicalmente rivisti.

Imposta sostitutiva sulle plusvalenze

Con effetto dalle cessioni a titolo oneroso di partecipazioni fatte dal 1° gennaio 2019, le plusvalenze relative a partecipazioni qualificate realizzate al di fuori dell'esercizio d'impresa da persone fisiche, enti non commerciali (compresi i trust), società semplici soggetti non residenti (salvo esenzioni o esclusioni dovuti da norme interne o convenzioni contro le doppie imposizioni) sono soggette alla stessa imposta sostitutiva del 26% prevista per le partecipazioni non qualificate. Queste plusvalenze, quindi, cessano di concorrere (anche se in misura normalmente ridotta) alla formazione del reddito complessivo imponibile del contribuente. Il momento del "realizzo" della plusvalenza è quello in cui si verifica il passaggio della proprietà della partecipazione. Eventuali acconti percepiti nel 2018 in relazione a cessioni perfezionate nel 2019 saranno soggetti a imposta sostitutiva nel 2019, mentre eventuali pagamenti dilazionati relativi a cessioni perfezionate nel 2018 e precedenti resteranno soggetti al vecchio regime. In mancanza di diverse disposizioni, eventuali minusvalenze conseguite fino al 2018 e non ancora compensate con successive plusvalenze (memorizzate nel quadro RT della dichiarazione) dovrebbero essere utilizzabili in diminuzione delle plusvalenze realizzate – in regime dichiarativo – dal 2019 soggette all'imposta sostitutiva. Il meccanismo sarà probabilmente meglio esplicitato nella modulistica.

Per le partecipazioni anche qualificate in custodia o amministrazione presso intermediari finanziari italiani sarà possibile esercitare l'opzione per il regime del risparmio amministrato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2018). In questo modo sarà possibile:

evitare di indicare nel quadro RT eventuali plusvalenze, dato che la fiscalità viene gestita dall'intermediario finanziario;

compensare le minusvalenze realizzate presso lo stesso intermediario in regime amministrato o gestito e utilizzare minusvalenze provenienti dalla chiusura di rapporti cosiddetti "optati" presso altri intermediari.

Peraltro, si deve tenere conto del fatto che:

eventuali minusvalenze realizzate fino al 2018 in regime dichiarativo non saranno utilizzabili nel regime del risparmio amministrato o gestito, ma solo in compensazione da plusvalenze indicate nel quadro RT;

il passaggio al regime amministrato comporta la perdita della stratificazione dei costi d'acquisto dei titoli. In regime amministrato, infatti, il costo dei titoli venduti non è calcolato con il metodo Lifo, come nel regime dichiarativo, ma con la tecnica del costo medio ponderato (si veda l'esempio a fianco).

Disallineamento impositivo
di dividendi e plusvalenze

Altro aspetto da considerare è che dal 2019 si verifica un disallineamento fra il regime dei dividendi e quello delle plusvalenze relative a partecipazioni qualificate.

In particolare, se la partecipazione è detenuta da una persona fisica, i dividendi da partecipazioni qualificate percepiti dal 2018 e formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 continuano a concorrere alla formazione del reddito complessivo del beneficiario soggetto a Irpef e addizionali comunali e regionali. La base imponibile è ridotta al 40% del dividendo lordo se è formato con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2006, al 49,72% se è formato con utili prodotti fra l'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2006 e quello in corso al 31 dicembre 2016, e al 58,14% se è formato con utili prodotti nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016. Supponendo quindi che il dividendo cada nello scaglione massimo dell'Irpef (43%) e che le addizionali regionali e comunali siano applicate nella misura vigente, ad esempio, a Milano (1,74% + 0,8%), l'incidenza fiscale sul dividendo sarà rispettivamente del 18,2%, del 22,6% e del 26,5%. È quindi ovvio che il socio che intenda cedere le proprie partecipazioni avrà interesse ad ottenere che la distribuzione delle riserve di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 preceda la cessione.

Società semplici e trust

Lo stesso ragionamento vale per le partecipazioni detenute da società semplici. In questo caso la particolarità è il disallineamento nella tassazione dei dividendi formati con utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 rispetto alla tassazione delle plusvalenze. Infatti, i dividendi concorreranno a formare il reddito complessivo dei soci della società semplice nel loro intero ammontare; quindi sconteranno un'imposta, nell'esempio già fatto, del 45,54 per cento. La plusvalenza sarà invece soggetta all'imposta secca del 26 per cento. Per le società semplici è quindi proibitivo percepire dividendi formati con

utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017.
Ancora diverso è il caso delle partecipazioni detenute dagli enti non commerciali compresi i trust. I dividendi formati con utili prodotti dalla partecipata fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 concorrono a formare il reddito del trust soggetto all'Ires del 24% nella misura del 77,74%, con una incidenza fiscale del 18,7%, mentre quelli formati con utili prodotti a partire dal successivo esercizio concorrono a formare il reddito del trust in misura integrale. Entrambi i livelli di tassazione, quindi sono inferiori all'imposta sostitutiva del 26% dovuta in caso di cessione della partecipazione, il che induce a distribuire il maggior ammontare possibile di riserve di utili prima della cessione della partecipazione.
Come si può notare, l'intero sistema non è ancora molto organico.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Pagina a cura di
Marco Piazza

partecipazioni non negoziate

Con i costi rideterminati minusvalenze non deducibili

Se la cessione avviene a un prezzo inferiore rispetto alla rivalutazione

La nuova proposizione della facoltà di rideterminare il costo fiscale delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati (articolo 1, commi 1053 e 1054 della legge 145 del 2018) presenta qualche sorpresa e richiede qualche riflessione in seguito dell'unificazione del regime fiscale delle plusvalenze relative a partecipazioni qualificate e non qualificate.
La facoltà riguarderà le partecipazioni detenute al 1° gennaio 2019 – al di fuori dell'esercizio d'impresa – da persone fisiche, enti non commerciali compresi i trust, società semplici e soggetti non residenti.
Ottenendo il riconoscimento di un maggior costo fiscale, la plusvalenza imponibile, in caso di successiva cessione della partecipazione, sarà corrispondentemente ridotta. Se però la partecipazione venisse ceduta ad un prezzo inferiore al costo rideterminato, la minusvalenza non sarà deducibile.

Il valore

Il valore periziato dovrà essere riferito all'intero patrimonio sociale della società. Ciascun socio assumerà, quindi, come costo fiscale della propria partecipazione il valore periziato del patrimonio complessivo corrispondente alla propria quota.
La perizia dovrà essere giurata entro il 30 giugno 2019 anche se la cessione sarà già avvenuta prima di tale data.
Tuttavia, nel caso in cui le partecipazioni siano immesse in un regime di risparmio amministrato o gestito e verranno cedute prima del 30 giugno, il contribuente dovrà esibire la perizia giurata all'intermediario prima della cessione per metterlo in condizione di calcolare correttamente il capital gain.

L'imposizione

Sul valore periziato dovrà essere corrisposta un'imposta sostitutiva del 10% per le partecipazioni non qualificate e dell'11% per quelle qualificate (nella precedente edizione, l'imposta era dell'8% in tutti i casi).
L'imposta potrà essere versata in unica soluzione entro il 30 giugno 2019 oppure in un massimo di tre rate annuali di pari importo a decorrere dal 30 giugno 2019. In tal caso, sulla seconda e sulla terza rata sarà dovuto un interesse del 3% annuo da versarsi contestualmente.

Rideterminazione parziale del costo

È possibile rideterminare il costo anche di una sola parte delle partecipazione detenute. In questo caso si presume che la rideterminazione del costo riguardi le partecipazioni acquistate in data più recente. Nel caso in cui il possessore di una partecipazione qualificata decida di rideterminare il costo di una sola quota "non qualificata" è comunque dovuta l'imposta sostitutiva dell'11% (circolare 12/E del 2002).
In caso di successiva cessione parziale della partecipazione, le partecipazioni rivalutate si considerano acquistate il 1° gennaio 2019 (circolare 12/E del 2002). Tuttavia, se la partecipazione è in regime amministrato, il costo rideterminato incide sul costo medio dell'intero compendio dato che nel regime amministrato non si applica il metodo LIFO (*last in first out*; risoluzione 372/E del 2002), con conseguenze che possono essere determinanti.
È utile ricordare, infatti, che in regime dichiarativo si considerano venduti per primi i titoli che sono stati acquistati per ultimi, mentre all'interno del regime amministrato il corrispettivo di vendita, per il calcolo della plusvalenza, viene confrontato con il costo d'acquisto medio di tutti i titoli della stessa categoria e dello stesso emittente contenuti nel portafoglio (si veda l'esempio nella grafica qui sopra).
È bene quindi, nel decidere se apportare le partecipazioni qualificate al regime amministrato, esaminare ciascuna situazione in ottica prospettica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il regime di extraterritorialitÀ

Esenzione a chi certifica la non residenza in Italia

Non qualificate: i residenti in Paesi che hanno lo scambio di dati non subiscono imposte

Il fatto che dal 1° gennaio 2019 le plusvalenze relative a partecipazioni qualificate abbiano lo stesso regime fiscale di quelle non qualificate ha effetti anche sulla tassazione dei non residenti che cedano partecipazioni non relative a stabili organizzazioni in Italia. Il nuovo scenario può così essere sintetizzato.

Come regola generale, le plusvalenze (e minusvalenze) relative a partecipazioni in società residenti in Italia si considerano in ogni caso prodotte in Italia. Sono quindi soggette all'imposta sostitutiva del 26% che, nel caso in cui la plusvalenza sia realizzata in regime amministrato o gestito, sarà applicata dall'intermediario che ha i titoli in custodia, amministrazione o gestione (articolo 23, comma 1, lettera f del testo unico). Altrimenti l'intermediario, o in assenza, il notaio o il commercialista che ha perfezionato l'atto di cessione o, in ultima istanza, l'emittente al momento dell'eventuale iscrizione del trasferimento nel libro soci deve comunicare l'operazione nel quadro SO del modello 770 (articolo 10, comma 1, Dlgs 461/1997).

Tuttavia, non si considerano prodotte in Italia le plusvalenze e minusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate in società residenti con azioni negoziate in mercati regolamentati (articolo 23, comma 1, lettera f, n. 1 del Testo unico); il regime di extraterritorialità opera a favore di qualsiasi non residente in Italia. In base alla circolare 207/E del 1999 è sufficiente presentare all'intermediario residente (o al notaio, il commercialista o l'emittente) un'autocertificazione nella quale si dichiari di non essere residenti in Italia. L'intermediario eviterà di applicare i regimi sostitutivi o di comunicare la cessione nel quadro SO.

Le plusvalenze (e minusvalenze) relative a partecipazioni in società non residenti in Italia si considerano prodotte nel territorio dello Stato se le azioni sono detenute in Italia (è il caso delle azioni estere affidate dal contribuente in custodia, amministrazione o gestione ad intermediari residenti (circolare 207/E del 1999) a prescindere dal luogo in cui gli intermediari le abbiano subdepositate (nota 954/171158 del 14 ottobre 2004) e a prescindere dal fatto che si tratti o meno di azioni di società negoziate in mercati regolamentati. Questa norma è certamente in conflitto con l'articolo 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea perché discrimina i non residenti che investono nel capitale di società non residenti rispetto a quelli che investono nel capitale di società residenti.

Se, però il contribuente risiede in uno Stato che consente un adeguato scambio d'informazioni (l'elenco è contenuto nel Dm 4 settembre 1996) le plusvalenze e le minusvalenze sono in ogni caso escluse da imposizione sia nel regime dichiarativo, sia nel regime amministrato o gestito (articolo 5, comma 5, Dlgs 461/1997). L'esclusione opera solo per le cessioni di partecipazioni non qualificate. Il non residente in questo caso dovrà attestare il proprio Stato di residenza fiscale. A tal fine potrà adottare lo schema di autocertificazione varato con il Dm 12 dicembre 2001, con gli opportuni adattamenti.

Nei casi in cui non siano verificate le condizioni di extraterritorialità o di esclusione da imposizione sopra descritte, la non rilevanza fiscale del reddito può derivare dall'applicazione dei trattati contro le doppie imposizioni che – se conformi al modello Ocse – prevedono, di norma all'articolo 13, che le plusvalenze siano tassate solo nel Paese di residenza del beneficiario del reddito. In questo caso il contribuente dovrà esibire un'attestazione delle autorità fiscali dello Stato estero di residenza (può essere utilizzato il modello approvato con il provvedimento delle Entrate del 10 luglio 2013, protocollo n. 2013/84404 – modello D).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI

L'e-fattura è tempestiva entro i termini di liquidazione

Difficoltà degli operatori di dimensioni limitate nella gestione dei documenti
Per i mensili il termine scade il 16 febbraio Per i trimestrali il 16 maggio

La fattura elettronica può essere emessa non immediatamente; l'importante è comunicare al fornitore i dati per poterla fare e trasmettere. In base all'articolo 10 del Dl 119/2018, nessuna sanzione è applicabile se la fattura è emessa entro il termine di effettuazione della liquidazione periodica; quindi, il termine massimo per i contribuenti mensili è il 16 febbraio 2019, mentre per i trimestrali è il 16 maggio 2019. Questa agevolazione vale per il primo semestre 2019 per i contribuenti trimestrali e fino al 30 settembre 2019 per i mensili.

In questi primi giorni di avvio della fattura elettronica sono soprattutto gli operatori economici, specie se di modeste dimensioni, a incontrare difficoltà, piuttosto che lo Sdi. I commercianti al dettaglio e i soggetti assimilati (articolo 22 del decreto Iva) devono certificare i corrispettivi, mentre gli altri operatori non sono obbligati a emettere alcun documento al momento di effettuazione dell'operazione. La Faq 2 pubblicata il 21 dicembre 2018, rivolta ai dettaglianti e ad altri soggetti obbligati a certificare i corrispettivi, ha precisato che se adottano la fattura immediata devono rilasciare un qualsiasi documento di quietanza «non fiscale» al momento di effettuazione dell'operazione ed emettere la fattura successivamente.

I distributori di carburanti sono esonerati dalla certificazione dei corrispettivi (Dpr 696/1996). Ne consegue che questi operatori, a fronte di qualsiasi rifornimento di carburante, non devono rilasciare immediatamente alcun documento, ma ovviamente devono emettere la fattura elettronica a richiesta del cliente. Nel caso specifico, si tratta di fattura immediata che potrà essere emessa entro il 16 maggio 2019, essendo i distributori di carburanti contribuenti trimestrali. Nella fattura dovrà essere indicata la data di effettuazione dell'operazione (rifornimento e pagamento), anche al fine di far concorrere l'Iva a debito nel periodo di competenza, ricordando che i distributori di carburanti liquidano l'Iva trimestralmente come regime naturale (articolo 74 comma 4, Dpr 633).

L'importante è che il cliente fornisca gli elementi per la redazione della fattura elettronica ovvero la denominazione, residenza o domicilio, il numero di partita Iva e l'indirizzo Pec. Poi, la fattura arriverà e c'è tempo per attenderla. Infatti, l'acquirente è sanzionato solo se non riceve la fattura entro quattro mesi dalla data di effettuazione dell'operazione ed entro il trentesimo giorno successivo non versi l'imposta ed emetta autofattura; peraltro anche questi termini sono sospesi per il primo semestre/nove mesi del 2019. Ovviamente, è opportuno che gli operatori si sbrighino per non ostacolare i clienti.

Per le cessioni di carburanti, i problemi si semplificano per chi ha adottato il contratto di netting, che consiste in un contratto di somministrazione ed emissione della fattura elettronica al momento del pagamento, anche se con le tolleranze temporali previste per questo primo periodo. Per i distributori di carburante, resta l'adempimento della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, per il momento obbligatoria per gli impianti di distribuzione di carburanti ad elevata automazione con self service prepagato e dal 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro e dal 1° gennaio 2020 per tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

RIFORMA DEI FALLIMENTI

Più tempo per l'obbligo di sindaco Crisi legata al rapporto cassa-debito

Pronta la versione finale del decreto legislativo con le ultime correzioni
A srl e coop 9 mesi per adeguare gli statuti sul controllo interno

Un po' più di tempo per l'obbligo di adozione di sindaco o revisore. Indici di criticità rivisti e resi più flessibili. Incentivi penali precisati per l'imprenditore che si attiva per ridurre l'impatto della crisi. Stretta sui trasferimenti di comodo della sede d'impresa. Concordato in continuità indiretta agevolato. Concordato minore omologato anche senza adesione delle Entrate. Sono solo alcune delle più significative modifiche introdotte nella versione finale del decreto legislativo di riforma della Legge fallimentare che nelle prossime ore approderà in consiglio dei ministri per l'approvazione finale.

Il testo messo a punto dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia accoglie quasi integralmente le condizioni e le osservazioni della commissione Giustizia della Camera, mentre più avara è stata la disponibilità all'inserimento delle modifiche indicate dal Senato e dal Consiglio di Stato (che peraltro avrebbero comportato in alcuni punti uno stravolgimento del decreto).

Nel dettaglio, si prevede un arco di tempo di 9 mesi dalla data di pubblicazione in Gazzetta della riforma per l'adeguamento degli statuti delle società a responsabilità limitata e delle cooperative. Il decreto estende infatti il vincolo di adozione dell'organo di controllo interno, sindaco o revisore, legandolo al superamento di un parametro (non è stata accolto il suggerimento di Confindustria di un abbinamento dei requisiti) di attivo, oppure di ricavi o ancora di numero di dipendenti. Un periodo più lungo, di un anno per esempio, non è stato considerato congruo perchè comprometterebbe l'operatività dei controlli e soprattutto la partenza delle misure di allerta.

Queste ultime rappresentano senza dubbio l'elemento più innovativo di tutto il provvedimento e hanno l'obiettivo di favorire l'emersione tempestiva della crisi, scattando al superamento di un pacchetto di indici che dovranno essere elaborati periodicamente dai dottori commercialisti.

In ogni caso, ed è questa l'importante modifica introdotta su proposta della Camera, negli indicatori dello squilibrio patrimoniale o finanziario dell'impresa trovano posto, nel segno di una maggiore flessibilità, quelli che misurano la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento con i flussi di cassa che l'impresa è in grado di generare e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi.

Sul fronte degli incentivi penali per indurre l'imprenditore a percorrere vie meno traumatiche per chiudere la crisi, la versione finale del decreto introduce una precisazione, che va oltre l'ipotesi della speciale tenuità, sull'attenuante con riduzione della pena sino alla metà. La circostanza scatterà quando il danno provocato da chi presenta tempestivamente istanza all'organismo di composizione assistita o domanda di accesso alle procedure di regolazione da cui deriva una procedura di liquidazione giudiziale o di concordato preventivo o, infine, viene omologato un accordo di ristrutturazione, non supera i 2 milioni di euro e l'attivo a disposizione permette di pagare almeno un quinto dell'ammontare dei crediti chirografari.

Nel concordato preventivo, nell'ipotesi di continuità indiretta, il periodo di tempo per la conservazione di una quota dei livelli occupazionali è dimezzato, passando da 2 anni a 1, a fare data dall'omologazione. Viene poi considerato inefficace, confermando quindi la giurisdizione della magistratura italiana, il trasferimento della sede d'impresa all'estero nell'anno che precede l'apertura della procedura di composizione della crisi.

Per quanto riguarda infine il nuovo istituto del concordato minore, che interessa i professionisti, gli imprenditori al di sotto delle soglie di fallibilità, gli imprenditori agricoli, le start up innovative e tutti i soggetti non fallibili, il testo ammette l'omologazione anche in caso di dissenso dell'amministrazione finanziaria, nel caso in cui l'ipotesi liquidatoria è comunque peggiorativa rispetto a quanto previsto dal piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Carige, 1,3 miliardi dal governo Sui migranti Conte sfida Salvini

Tria: evitato il rischio Grecia. Il premier: niente sbarchi da Sea Watch? Li porto in aereo

CIRIACO, GRECO, PULEDDA, VITALE e ZINITI, *pagine 2, 3, 10 e 11*

Politica e credito

Retromarcia Lega e 5S fondo da 1,3 miliardi per salvare Carige

Tria convince la maggioranza: "Dobbiamo evitare che diventi la nostra piccola Grecia". Base grillina contraria all'aiuto alle banche

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Alla fine, è stato Giovanni Tria a spiegare al resto del governo che Carige andava salvata. Anche a costo di nazionalizzare l'istituto di credito. Anche a costo di usare le munizioni più pesanti. Con una moral suasion che ha stroncato ogni dubbio dei grillini, costretti alla più clamorosa delle abiure: «Ci siamo mossi - spiega il titolare del Tesoro - per evitare che fosse la nostra piccola Grecia». Significa non impiccare un Paese al fallimento di un piccolo istituto, provocando un potenziale contagio del sistema. Significa, soprattutto, attivare tutti gli strumenti a disposizione per evitare questo scenario estremo. Traducendo in cifre: il governo istituisce un fondo con una dotazione 1,3 miliardi. Di questi, fino a un miliardo potrà essere utilizzato per acquistare azioni della banca, mentre altri trecento milioni sono a garanzia di bond o di eventuale liquidità richiesta dalla Bce. Questo secondo capitolo, in realtà, può arrivare fino a un massimo teorico di tre miliardi. Nell'ipotesi di scuola di un fallimento, lo Stato metterebbe sul tavolo fino a quattro miliardi di soldi pubblici, ma è un'ipotesi che il governo considera totalmente irrealistica.

Ma torniamo al decreto, già firmato dal Colle. Lunedì sera fuori da Palazzo Chigi è già buio, dentro si riunisce un Consiglio dei ministri lampo. C'è un decreto da approvare, Tria ci lavora dal primo gennaio, anche se la bozza originaria è datata addirittura novembre. La Lega ci mette un attimo ad accettare la potenziale nazionalizzazione proposta dal Tesoro. Se Giancarlo Giorgetti non tentenna e anzi sostiene l'operazione, Luigi Di Maio è in crisi profonda. Sa di trovarsi di fronte a una mossa obbligata, che ha tentato di scongiurare lungo un'intera settimana per evi-

Peso:1-9%,2-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

tare un massacro pubblico. Il titolare di via XX settembre, ancora una volta, lo mette di fronte alla realtà, come già in occasione del cedimento ai parametri europei per la manovra: non sono in gioco soltanto i risparmi dei correntisti - sostiene Tria - ma tutti i prestiti alle famiglie e alle aziende di una Liguria già in ginocchio, e di una città come Genova colpita dalla tragedia del crollo del ponte Morandi.

Il vicepremier dei cinquestelle è costretto a cedere. Nottetempo, telefona ai "comunicatori" della Casaleggio associati. Provano a impostare una strategia, prevedendo l'assalto imminente. Che infatti arriva già di buon mattino, portato avanti da Matteo Renzi, che più di tutti ha pagato il dossier bancario e la rete di protezione stesa per proteggere il sistema: «Sono bastati dieci minuti di una riunione notturna del consiglio dei ministri - attacca - per smentire cinque anni di insulti e menzogne contro di noi. Salvini e Di Maio devono solo vergognarsi».

Il leghista, in realtà, incassa il colpo. Polemizza con l'ex segretario, certo, ma rivendica le scelte dell'esecutivo: «Mentre Renzi e Boschi i risparmiatori li hanno ignorati e dimenticati, noi siamo intervenuti subito a loro difesa senza fare favori alle banche, agli stranieri o agli amici degli amici». Chi vive ore davvero difficili è però il quartier generale dei 5S. E Di Maio, che in tv e nelle aule parlamentari aveva denunciato i precedenti salvataggi costruendo una campagna elettorale su quegli slogan.

La tensione è altissima. Nel pomeriggio si riuniscono i parlamentari delle commissioni finanze di Camera e Senato. Volano parole grosse, si lamenta l'ennesimo «cedimento» all'alleato padano e qualcuno tra i presenti, trapela, evoca anche il «suicidio elettorale». Ma allo scoperto esce il senatore 5S Gianluigi Paragone. Per anni ha giocato all'attacco su questo dossier, adesso si ritrova con un "salvataggio" in casa. «Iniziamo a domandare a Bankitalia perché non controlla mai... questo caso di Carige non può finire come tutti i casi trattati dai governi precedenti. Sono incazzato... Per evitare che il mio governo faccia autogol, io dico: facciamo i gilet gialli». Chiama alla piazza, ma di fatto per contestare un esito avallato dal suo stesso esecutivo. Nei gruppi parlamentari il clima è forse addirittura peggiore. Tanto che Di Maio sul blog prova a rompere l'assedio. «Quante balle dei giornali, di Renzi e Boschi. Proprio loro parlano! Non abbiamo dato un euro alle banche». E conclude, con abuso di punti esclamativi e urla di battaglia. «Svegliaaaaa!!!». Il problema è che i commenti sul blog trasudano dubbi. E il profilo social del leader 5S finisce per essere bombardato da utenti inferociti.

Avevano detto

Luigi Di Maio, marzo 2017

Presidente Gentiloni, il suo primo atto politico è stato un decreto per trasferire venti miliardi alle banche italiane, complimenti! ”

Alessandro Di Battista, luglio 2017

Il M5S fa ostruzionismo all'ennesimo regalo alle banche e denuncia la trasformazione della Repubblica in una Bancocrazia ”

I precedenti salvataggi

Mps

LA CRISI
Nel 2016 il Monte non è riuscito a realizzare sul mercato l'aumento di capitale necessario a rispettare le indicazioni della Bce

LA SOLUZIONE
Lo Stato, con la ricapitalizzazione precauzionale pubblica, ha nazionalizzato la banca. Gli indicatori patrimoniali sono stati messi in sicurezza. Il costo per lo Stato è di 5,4 MILIARDI (di cui 1,5 di rimborso agli obbligazionisti)

LA SITUAZIONE ATTUALE
Il Mef è ancora azionista al 68% della banca ma entro l'estate dovrebbe comunicare alla Commissione europea come intende vendere la partecipazione. una road map che si concluderà entro il 2021

Banche venete

LA CRISI
La trasformazione in società per azioni delle due ex popolari (Pop. Vicenza, Veneto Banca) non ha consentito aumenti di capitale e quotazioni. Non è stato risolutivo nemmeno l'intervento del Fondo Atlante

LA SOLUZIONE
Nel giugno del 2017 l'unica strada percorribile è stata quella della liquidazione coatta amministrativa e la cessione dei rami d'azienda a Intesa Sanpaolo, al prezzo di un euro simbolico, più la "dote" corrisposta dallo Stato (4,8 MILIARDI di euro per cassa e 6,4 miliardi in garanzie).

LA SITUAZIONE ATTUALE
La liquidazione andrà avanti a lungo, nel frattempo la Sga sta gestendo 18 MILIARDI di crediti ladri in difficoltà

Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara

LA CRISI
Le quattro banche sono andate in risoluzione alla fine del 2015, a ridosso dell'entrata in vigore delle nuove regole europee sul cosiddetto bail in. Il Fondo di Risoluzione interbancario "paga" 5,3 MILIARDI

LA SOLUZIONE
Quasi due anni dopo Etruria, Banca Marche e Carichieti sono state rilevate da Ubi, sempre per un euro simbolico. La stessa cosa ha fatto Bper, che ha rilevato Cariferrara, la quarta banca in risoluzione

LA SITUAZIONE ATTUALE
Le banche sono entrate a pieno titolo nel perimetro degli acquirenti dopo aver fatto accordi sindacali per la gestione del personale

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il retroscena

E PALAZZO CHIGI CHIAMÒ LA BANCA

Giuliano Foschini
Marco Mensurati

Tre telefonate su Carige mettono in discussione la terzietà del premier.

pagina 3

Il caso *I ruoli in conflitto*

Quelle telefonate da Palazzo Chigi ai Malacalza

Conte, già legale dell'azionista Mincione, e il pressing sul primo socio della banca

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

Tre diverse telefonate, intercorse tra Palazzo Chigi e la famiglia Malacalza nei giorni roventi di fine dicembre, mettono in discussione la terzietà del ruolo giocato dalla presidenza del Consiglio nella gestione dell'ultimo scandalo bancario italiano. Si tratta di chiamate arrivate nei momenti cruciali, a ridosso dell'ultima assemblea dei soci (quella che farà saltare il banco) e alla vigilia del commissariamento della Bce. Al telefono con il rappresentante del socio di maggioranza del gruppo bancario è Giuseppe Conte in persona, che di quella storia conosceva molte più cose e soprattutto molte più persone di quanto si potesse pensare. Conosceva, per esempio, il principale avversario della famiglia per il controllo dell'istituto: Raffaele Mincione, finanziere di lungo corso, per una cui difesa, poco prima di diventare presidente del Consiglio, aveva firmato, il 14 maggio del 2018, un parere pro veritate. Ma conosceva ancor meglio l'avvocato di Mincione, nonché ariete della cordata avversa ai Malacalza: il professor Guido Alpa, suo amico, maestro, e coinquilino di studio.

LE TRE TELEFONATE

I primi contatti, come detto, arrivano nei giorni precedenti all'assemblea dei soci del 22 dicembre. In ballo c'è l'aumento di capitale da 400 milioni auspicato dall'amministratore delegato Pietro Modiano che però la Malacalza Investimenti, titolare del 27,7 per cento del capitale, non ha intenzione di far passare (a differenza di Mincione). Modiano nei giorni precedenti all'assemblea aveva fatto su e giù con Roma. Negli stessi giorni in cui Conte chiama in almeno due occasioni i Malacalza. Che sentirà di nuovo - durante una telefonata con Vittorio, capostipite della famiglia, come hanno riportato nei giorni scorsi alcuni organi di stampa - anche il 31 dicembre, dopo aver incontrato Modiano.

I contenuti delle conversazioni non sono noti. Ma in queste ore, molti negli ambienti finanziari non nascondono stupore per un intervento diretto del presidente del Consiglio in una vicenda di banche: «Tanto più che questo è avvenuto con un atto di natura informale indirizzato ad una sola delle parti in causa, prefigurando dunque una fastidiosa asimmetria dal punto di vista informativo». Nel mirino, insomma, la scelta di Conte di intervenire direttamente su alcuni soci. Quelli, tra l'altro, in guerra perenne proprio con Raffaele Mincione i cui "incroci" con l'inquilino di Palazzo Chigi sono ben noti a tutte le parti in causa.

IL CONFLITTO DI INTERESSI

Mincione, consigliere di amministrazione e terzo azionista

Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Ecizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

della banca, è l'uomo che aveva tentato la scalata dell'istituto genovese. Quello che dopo la mancata ricapitalizzazione si dimette dal consiglio di amministrazione. E che qualche mese prima, a settembre, era in tribunale a Genova a battagliare con i Malcalza che chiedevano di impedire la presentazione della lista per il consiglio di amministrazione a lui, e agli altri due soci Gabriele Volpi e Aldo Spinelli. A rappresentare il patto Mincione-Volpe-Spinelli c'era un principe del foro: il professor Alpa, il giurista più vicino al premier Conte. Come ha documentato Repubblica, il presidente del Consiglio è stato ospite nei due studi di Alpa. I due hanno condiviso anche difese di clienti importanti e Alpa è stato anche commissario nel concorso universitario vinto da Conte. Ed è possibile che sia stato proprio Alpa a metterelo in contatto con Mincione poco prima che diventasse premier.

IL PARERE

Il 14 maggio del 2018 l'avvocato Conte firma un parere pro veritate chiesto da una delle aziende di Mincione, la Fiber 4.0, per una questione che riguardava il controllo su Retelit, azienda che gestisce le reti telefoniche. Un parere, tra l'altro, che Conte si troverà a dover valutare come premier. Tanto che si asterrà. Dunque, Conte da presidente del Consiglio prima interviene direttamente su un azionista, e poi decide su una banca il cui socio è un signore per cui, poco prima, ha lavorato. E che è assistito da un avvocato a lui molto legato. Tutto regolare? Sì, secondo Palazzo Chigi. "Il premier - fanno sapere dalla presidenza del Consiglio - ha già chiarito di non aver mai avuto uno studio professionale associato con il professor Alpa, né di aver mai costituito con lui un'associazione tra professionisti. Mincione non lo ha mai incontrato o conosciuto, neppure per interposta persona. E il rapporto professionale con la società Fiber 4.0 si è esaurito con la redazione di questo parere. Non ricorrevano quindi le situazioni di conflitto di interesse per un'astensione".

Le telefonate
Il premier Giuseppe Conte e Vittorio Malacalza

Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Di Maio A Bruxelles in cerca di alleati Gilet gialli, primo no "Intesa sconveniente"

Dai nostri corrispondenti
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES
ANAIS GINORI, PARIGI

Luigi Di Maio trascorre un'intera giornata a Bruxelles, impegnato in una serie di colloqui, tenuti gelosamente riservati, nel tentativo di costruire alleanze per il voto di maggio. Chi tra i parlamentari grillini lo aspettava all'Europarlamento è rimasto deluso. Il capo politico nei palazzi dell'Assemblea Ue non si è fatto vedere. Snobba i suoi, lavora in un luogo segreto accompagnato giusto dallo stato maggiore pentastellato in Europa, Fabio Cataldo e Laura Agea, quasi a segnare la distanza dal gruppo degli eurodeputati, sempre più spaventati di restare fuori al prossimo giro. Ma rischia grosso anche il Movimento, se è vero che ad essere disponibili all'alleanza per la prossima legislatura Ue è solo una manciata di partiti minori mentre i gilet gialli francesi - nonostante il corteggiamento del vicepremier - non sembrano interessati alle nozze.

Il tempo stringe, si vota il 26 maggio e ad oggi l'M5S è senza compagni visto che gli attuali soci, lo Ukip di Nigel Farage, causa Brexit non torneranno a Strasburgo. Per mettere in piedi un nuovo gruppo Di Maio ha bisogno di alleati (che ovviamente vengano eletti) in almeno sette paesi dell'Unione. Ma stando alle indiscrezioni che arrivano dalla pancia del Movimento, la soglia rischia di non essere raggiunta. Dopo i "no" di Macron, Verdi e liberali, si lavora su uno sparuto di partitini, ad oggi non rappresentati in Europa, mentre Salvini è pronto a surclassare l'alleato di governo con la sua internazionale populista di estrema destra. Ecco perché il vicepremier nei giorni scorsi ha aperto le braccia ai gilet gialli, provocando lo sconcerto degli altri governi e delle istituzioni europee: il sostegno a una forza protagonista di atti violenti viene considerato quanto meno una irrituale ingerenza.

Dall'entourage di Macron filtra una chiara irritazione. Le parole Di Maio, spiega una fonte dell'Eliseo, «non sono gradevoli, ma questo non significa che risponderemo con un commento dello stesso tenore». Dopo le sue uscite in autunno sulla «lebbra nazionalista», rivangata ieri da Di Maio, il leader francese ha deciso di abbassare i toni. «Il nostro interlocutore è Giuseppe Conte», dicono nel palazzo presidenziale. E vista la situazione, lo stesso Conte in serata deve correre ai ripari affermando che «Di Maio parla da leader di partito, non da vicepremier». D'altra parte per l'Eliseo le parole del capo politico sui gilet gialli sono soprattutto una forma di «comunicazione a fini elettorali interni».

Non è invece chiaro come Di Maio voglia fare da "ponte" con il movimento francese. Anche se la notizia di alcuni gilet gialli invitati a Roma sabato per il convegno del "professore sovranista" Antonio Maria Rinaldi trova conferma, a rappresentarli ci sarà Yvan Yonnet, dirigente del Pardem. «Non va a Roma a nome del nostro partito ma come attivista gilet giallo», precisa l'ufficio stampa del movimento. Al momento non esiste insomma nessun incontro previsto con Di Maio e non risulta una trattativa per un'eventuale alleanza con i 5S. E la stessa Jacline Mouraud, la pasionaria ex portavoce dell'ala moderata delle casacche gialle, afferma: «No alle ingerenze di Di Maio negli affari interni del nostro Paese». E ancora: la proposta di alleanza «è inattesa, se non sconveniente».

Insomma, Di Maio gira a vuoto, tanto che dallo stesso staff del Movimento non sanno prevedere se gli annunciati incontri con i gilet gialli si terranno. Nel tentativo di mascherare le difficoltà, il vicepremier lunedì sarà a Strasburgo con Di Battista per lanciare, in concomitanza con la plenaria del Parlamento Ue, la campagna elettorale pentastellata. Per questo ieri lo staff ha mandato a senatori e deputati la richiesta di contribuire alla stesura del programma. Non agli europarlamentari, sempre più in tensione: temono l'epurazione visto che i primi posti in lista saranno riservati ad esterni provenienti dalla società civile. Loro invece dovranno giocarsi online le candidature meno pregiate.

Peso:64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

Colloqui riservati per il vicepremier, ma il sogno di fondare un nuovo gruppo dopo le europee di maggio appare già finito. Jacline Mouraud, ex portavoce dell'ala moderata della protesta francese: "M5S? Ingerenze da respingere"

Peso:64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Il dossier *Politica e migranti*

Cinquemila irregolari in più ogni mese con la stretta ai permessi

Ai minimi storici le concessioni dei soggiorni Rimpatri in aumento. Ma tre espulsi su quattro restano

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Negli ultimi due mesi dell'anno la macchina dei rimpatri ha ingranato la quinta, 1500 da novembre ad oggi. E d'altra parte l'ordine di Salvini era chiarissimo: chiudere ad ogni costo il 2018 mettendo in questa casella il segno più rispetto a quanto fatto dal governo Gentiloni. E così è stato: al 31 dicembre gli immigrati irregolari rispediti nei paesi d'origine con i rimpatri forzati sono stati 6.820, 306 in più del 2017, a cui vanno ad aggiungersi i 1.161 che, volontariamente, hanno accettato di tornare a casa. Un dato sostanzialmente in linea con l'anno precedente anche perché di nuovi accordi con i paesi di provenienza, in sette mesi di governo, Salvini non è riuscito a farne neanche uno in più dei quattro che aveva ereditato da Minniti, nonostante l'annuncio, a settembre, di «accordi con tutti i paesi entro l'autunno». A fronte dei 6.820 effettivamente rimpatriati, anche quest'anno il numero degli espulsi che si sono resi irreperibili è quasi il triplo, 17.353. Dunque dei 24.173 destinatari di un provvedimento di espulsione, solo uno su quattro è stato effettivamente allontanato. Quel «se vinco riempio gli aerei e riporto a casa mezzo milione di immigrati», brandito da Salvini in campagna elettorale, si è inevitabilmente rivelata una promessa irrealizzabile. Ma per il Viminale quel 4,7 per cento in più di rimpatri rispetto al 2017 è comunque un dato soddisfacente perché i provvedimenti di rimpatrio firmati dall'autorità giudiziaria sono diminuiti del 23 per cento. «Il decremento – spiegano al Viminale – è stato influenzato dalla generale diminuzione del flusso degli arrivi via mare (-87%) e da un altro fenomeno che ha caratterizzato il 2018, quello delle richieste di protezione internazionale presentate dai cittadini tunisini al momento dello sbarco per evitare il rimpatrio immediato con voli charter».

Ma è la stretta sui permessi di soggiorno che in sette mesi di governo ha già prodotto più di 38mila nuovi migranti irregolari: tanti sono i verdetti di diniego assoluto dati dalle commissioni territoriali sulle oltre 54mila richieste di asilo esaminate da giugno a dicembre. Numeri assoluti ai quali vanno ad aggiungersi, settimana dopo settimana, coloro che erano in Italia da regolari, titolari di un permesso di protezione umanitaria, e che adesso la legge Salvini condanna a diventare a loro volta irregolari. Le elaborazioni dell'Ispi sui dati del Viminale nei giorni scorsi hanno stimato in 700mila i migranti privi di permesso di soggiorno che nel 2020 saranno sul territorio italiano: persone fuori dai circuiti dell'accoglienza, senza documenti, senza un tetto, nell'impossibilità di lavorare. E che non si riesce a rimpatriare: i conti fatti oggi con Salvini al Viminale, nonostante i roboanti e quotidiani annunci di espulsioni di immigrati, non danno cifre diverse da quelle di Minniti. Seppure non arrivasse più nessuno in Italia (i primi 9 giorni del 2019 sono a saldo zero), per rimandare a casa 700mila irregolari a questo ritmo ci vorranno 100 anni.

E non si tratta più solo di stime. Guardiamo i dati reali. Prima la direttiva Salvini e, da ottobre, il decreto sicurezza hanno cambiato completamente il prospetto delle decisioni delle commissioni territoriali chiamate ad esaminare le richieste d'asilo degli immigrati. E l'ultimo dato, quello di dicembre 2018, segna la sostanziale scomparsa dei permessi di protezione umanitaria, uno dei capisaldi della legge voluta dal ministro dell'Interno ma anche uno dei punti più contestati. La percentuale dei richiedenti asilo ai quali è stata concessa la protezione umanitaria è scesa al 3%. Un vero crollo se si considera che fino a giugno (e

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:11
Foglio:2/2

così era stato per tutto il 2017) i migranti a cui veniva riconosciuto questo tipo di protezione erano ben il 27%. Stabile, intorno al 10%, il numero di coloro cui viene concesso lo status di rifugiato, e del 5% i beneficiari della protezione sussidiaria, è schizzato in alto, fino a toccare il record dell'82%, il numero di coloro a cui è stato negato qualsiasi tipo di protezione. E che molto difficilmente, anche ammesso che presentino ricorso, si vedranno ribaltare il verdetto dai giudici.

I numeri del governo Conte

54.778 Le richieste di asilo esaminate da giugno a dicembre, da quando si è insediato il governo gialloverde

38.105 La stretta sui permessi di soggiorno: più di 38 mila i dinieghi. Protezione umanitaria crollata dal 25 al 3%

3.900 Le persone rimpatriate nei loro paesi dal governo Conte. In totale nel 2018 sono state poco meno di 7mila

9.940 In sette mesi sono sbarcate in Italia poco meno di 10mila persone. Nessuno sbarco dall'inizio del 2019

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Letton. 2.093.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Banche Mattarella firma il decreto per il salvataggio. Articoli fotocopia di quello per Monte Paschi

Carige, pronti tre miliardi

Opposizioni contro Conte: conflitto di interessi. La replica: «Assurdità»

Polemica tra governo e opposizione sul salvataggio della Carige. Il presidente Sergio Mattarella ha firmato il decreto. Il testo ricalca il decreto Gentiloni emesso per gestire le due precedenti crisi bancarie. Sono pronti tre miliardi per far ripartire l'istituto genovese. La minoranza attacca il premier Giuseppe Conte: «Conflitto di interessi». «Assurdità», la replica del capo del governo. «Sono orgoglioso che il governo sia intervenuto» dice il ministro Matteo Salvini. Anche sui social critiche al ministro Luigi Di Maio per il provvedimento che prevede il salvataggio di Banca Carige.

da pagina **2** a pagina **5**

Governo sotto attacco per Carige Il Pd: Conte in conflitto di interessi

La replica: «Assurdità». Pioggia di critiche sul profilo di Di Maio. Mattarella firma il decreto

ROMA Dopo il varo del decreto che salva Banca Carige, già firmato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il premier Giuseppe Conte è stato investito da una raffica di polemiche, sollevate in particolare dal Pd, su un presunto conflitto di interessi dovuto al ruolo avuto dal suo mentore, il professor Guido Alpa, nella banca genovese: «Non ho mai avuto uno studio associato con Alpa — si è difeso il premier in tv —. Che Alpa sia stato anche componente del cda di Carige non vedo quale conflitto di interessi possa realizzare con il sottoscritto, mi sembra veramente un'assurdità...». Un'autodifesa che non ha placato i mal di pancia nella base dei grillini molto sensibile al tema delle crisi bancarie. La base sul blog delle Stelle è perplessa, sui social il profilo di Luigi Di Maio è preso di mira da migliaia utenti che si infuriano o ironizzano sul provvedimento.

È la legge del contrappasso. Come ai tempi dei governi del Pd, che furono costretti a correre ai ripari mobilitando ingenti risorse pubbliche per tamponare la crisi finanziaria del Monte dei Paschi e di altre banche, ora l'istituto ligure posto in amministrazione straordinaria dalla Banca centrale europea il 2 gennaio scorso crea un serio grattacapo oltre che al premier anche al M5S e alla Lega. I due partiti di governo che, quando erano all'opposizione, sfruttarono a piene mani la propaganda contro i decreti salva banche.

Venticinque senatori del Pd hanno presentato un'interrogazione per sapere se l'altra sera «il presidente del Consiglio era in consiglio dei ministri o se si è allontanato prima che venisse adottata la decisione su banca Carige...»: esiste o no «un evidente conflitto di interessi tra il giro stretto della amicizie professionali di Conte e i provvedimenti del governo?». Gli interroganti segnalano «i rapporti professionali stretti tra il premier e il professor Guido Alpa, già membro del consiglio di amministrazione di Carige dal 2009 al 2013, poi inserito nel cda della Fondazione Carige tra il 2013 e il 2014». L'interrogazione si sofferma sul fatto che il presidente del Consiglio avrebbe «svolto di recente il ruolo di consulente legale di Raffaele Mincione, socio di Banca Carige». Però nella prima risposta di Palazzo Chigi — che ha anticipato le parole pronunciate da Conte — è stato escluso ogni rapporto tra il premier e Mincione: «Non lo ha mai incontrato o conosciuto, neppure per interposta persona».

Il salvataggio di Carige è stato difeso dal vice premier Mat-

Peso:1-9%,2-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

teo Salvini: «Sono orgoglioso che il governo sia intervenuto subito...». Un'occasione ghiotta per l'ex premier Matteo Renzi («Nella vita a tutti capita di cambiare idea, ora Salvini e Di Maio hanno cambiato idea...») e per l'ex ministra Maria Elena Boschi («Se fossero uomini seri, Salvini e Di Maio dovrebbero riconoscere che hanno fatto la stessa cosa che abbiamo fatto noi») «crocifissi» a suo tempo dalla Lega e del M5S. Sulla via obbligata per i governi dei decreti «salva banche».

Dino Martirano

I volti

● Vittorio Malacalza, 81 anni, imprenditore di origini piacentine ma genovese d'adozione, è a capo di un gruppo industriale e immobiliare

● Con i figli Davide e Mattia controlla la Malacalza investimenti che con un pacchetto di titoli del 27,55% è la principale azionista di Banca Carige

● Nell'istituto genovese Malacalza è entrato nel 2015 investendo, a oggi, quasi 400 milioni di euro (oggi il valore è di 20 milioni)

● Guido Alpa, 71 anni, è un avvocato e giurista tra i più affermati a livello nazionale, è docente di Diritto civile alla Sapienza di Roma

● È stato uno dei maestri del premier Giuseppe Conte con cui in passato c'è stato anche un rapporto di collaborazione

● Alpa dal 2009 al 2013 è stato membro del consiglio di amministrazione di Carige mentre dal dicembre 2013 al febbraio 2014 di Fondazione Carige, azionista di riferimento

Le tappe

1 I 250 milioni di perdite e il bond da 320 milioni

Dopo un'ispezione della Banca centrale europea, la Cassa di risparmio di Genova e Imperia ha visto emergere 250 milioni di euro di perdite su crediti nel terzo trimestre. Per colmare il buco patrimoniale il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha sottoscritto un bond subordinato da 320 milioni.

2 La risposta al mancato aumento di capitale

La Carige ha chiesto un aumento di capitale da 400 milioni, che il primo socio Malacalza ha fatto saltare con l'astensione. Mercoledì la Bce ha imposto l'amministrazione straordinaria: primo caso da quando nel 2014 la Banca centrale europea ha assunto la vigilanza sulle banche italiane.

3 Il Cdm straordinario e le misure approvate

Lunedì sera, dopo un Consiglio dei ministri straordinario, il governo ha approvato un decreto legge che introduce misure urgenti su Carige e a tutela della clientela e dei risparmiatori: lo Stato italiano garantirà i nuovi bond e la Banca d'Italia scenderà in campo per fornire liquidità

Peso:1-9%,2-60%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale delle Comunicazioni
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

IL PREMIER/2: I MIGRANTI

Lo scontro con Salvini

di **Marco Galluzzo**

Sui migranti scontro tra Conte e Salvini. «Il leader leghista dice no ai migranti? Li prenderò in aereo» commenta il capo del governo. a pagina **5**

Migranti, il premier allo scontro con Salvini «Dice no agli sbarchi? Li prenderò in aereo»

Il leader leghista: non cambio idea. Su Di Maio il premier aggiunge: parla di gilet gialli non da mio vice

ROMA L'intervento su Carige? «Pensare ad un mio conflitto di interessi è assurdo». I migranti della Sea Watch? «Li andrò a prendere in aereo, senza separare donne e figli dai padri». Di Maio sui gilet gialli? «Ha parlato da capo di partito, non da membro di governo».

Alla sua seconda intervista televisiva, negli studi di *Porta a Porta*, il capo del governo spazia su quasi tutto. Il recente intervento del governo per salvare banca Carige e le polemiche sul suo ruolo: «Ho detto in più occasioni che non ho mai avuto uno studio associato con Alpa. Che Alpa sia stato anche componente del Cda di Carige non vedo quale conflitto di interessi possa realizzare col sottoscritto, mi sembra veramente un'assurdità».

I migranti che ancora navigano in acque territoriali maltesi, Salvini continua a dire di no. Conte: «Vorrà dire che non li faremo sbarcare, li prenderò con l'aereo e li riporterò. Questo è un caso eccezionale, con donne e bambini da oltre due settimane in mare: io non volendo tradire la linea di coerenza del governo, penso che il sistema Italia possa sopportare poche donne e pochi bambini. Ed è contrario a qualsiasi principio separare padri e figli». Ma fonti della Lega e Salvini stesso non si smuovono: le prime confermano che «il ministro non autorizza nessuno sbarco e non è d'accordo su alcun arrivo in Italia. Se altri lo faranno se ne assumeranno la responsabilità politica». Salvini: «In Italia si arriva con il permesso, io non cambio idea».

Conte conferma che domani «porteremo il reddito di cittadinanza e quota 100 in approvazione al Consiglio dei ministri. Vareremo poi il codice per la crisi d'impresa. Sono queste le riforme di cui il Paese ha bisogno». Mentre sulla Tav: «Sono agnostico, ora c'è la commissione che ha completato l'istruttoria. Voglio valutare i suoi lavori: non ha senso dire di interrompere o meno, non sto prendendo posizione».

Infine lo scontro con la Francia sui gilet gialli: «Anche Macron comprende che quando Di Maio fa quelle affermazioni le fa come leader del M5S più che come vicepremier. Dietro c'è l'aver colto qualche affinità con argomenti che sono nelle corde del M5S. Conoscendo il dna del Movimento c'è però una forte censura di comportamenti violenti inaccettabili». Conclusioni sul decreto sicurezza: «Il rischio è che possa esserci qualche pregiudiziale ideologica, ma io arriverò al tavolo con l'Anci senza pregiudiziali. E con Salvini, che è persona ragionevole, ci confronteremo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-2%,5-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del 09/01/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

E il leader leghista in Polonia cerca l'asse sovranista

dalla nostra inviata **Monica Guerzoni**

VARSAVIA «Il patto si farà», è la voce che rimbalza tra Roma e Varsavia a poche ore dall'incontro tra Matteo Salvini e Jaroslaw Aleksander Kaczynski, in programma alle tre di oggi pomeriggio nella capitale polacca. L'accordo elettorale con il presidente del Pis, il partito sovranista che governa la Polonia, è una tessera fondamentale del mosaico con cui il leader della Lega spera di ridisegnare il volto dell'Europa. Se tutto andrà come Salvini spera, anche gli eletti del partito di estrema destra Diritto e giustizia (in polacco Prawo i Sprawiedliwosc) confluiranno dopo le elezioni europee nel grande gruppo eurocritico che il «Capitano» del Carroccio va progettando da mesi. Stringere i bulloni dell'asse con i Paesi di Visegrad, a cominciare dalla Polonia, è un passaggio fondamentale del disegno con cui Salvini punta a ottenere la maggioranza dei seggi a Strasburgo e «spezzare finalmente l'asse tra Ppe e Pse, che ha imposto per anni politiche di austerity». A Varsavia il ministro dell'Interno italiano vedrà il suo omologo Joachim Brudzinski e forse anche il primo ministro Mateusz Mo€rawiecki.

Oggi a Varsavia L'incontro con i nazionalisti al governo

Confronto Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, segretario della Lega dal 2013, è stato eletto senatore alle Politiche dello scorso marzo

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Referendum, ecco l'intesa con il Carroccio Il Movimento dice sì alla soglia del 20%

«È giusto, così evitiamo sperpero di denaro». I 5 Stelle diranno sì alla legittima difesa

ROMA Referendum e legittima difesa. Due materie apparentemente piuttosto distanti, una relativa alle forme di democrazia diretta l'altra alla sicurezza e ai diritti degli individui. Eppure in questi giorni i due provvedimenti, che sono in corso di approvazione, appaiono fortemente legati. Perché il Movimento insiste per introdurre il referendum propositivo senza quorum e perché la Lega tira dritto sul suo progetto di riforma della legittima difesa, che provoca più di un mal di pancia nei 5 Stelle. Ma la ragione di governo vuole che, almeno fino alle Europee, una soluzione si trovi. E così dopo una giornata di trattative, i 5 Stelle accettano un compromesso: il quorum per il referendum propositivo ci sarà e potrebbe essere del 20 per cento. In cambio, il Movimento è pronto a dare il via libera senza troppi problemi alla legittima difesa. Difficile che la Lega si opponga a questa proposta di mediazione, anche se solo due giorni fa Matteo Salvini aveva fissato in almeno il 33 per cento la percentuale minima dei votanti: «Altrimenti qua si alzano in dieci e decidono cosa fare».

Oggi alle 11 alla Commissione Affari Costituzionale della Camera comincia la discussione delle proposte abbinate dei testi di Francesco D'Uva (5 Stelle), Stefano Ceccanti (Pd) e Riccardo Magi (+Europa). Quella del Movimento prevede un meccanismo inedito: se le proposte di legge di iniziativa popolare (presentate con 500 mila firme) non vengono trasformate in legge entro 18 mesi dal Parlamento, si trasformano in referendum propositivo vincolante. Nel caso in cui le Camere approvino invece un testo difforme, si andrà al ballottaggio tra le due proposte. Uno dei problemi è il quorum. Ma ne vengono segnalati altri due: non c'è un limite per materia (si potrebbero fare anche in leggi di spesa e penali) e non c'è un tetto annuo al numero dei referendum. Nel contratto di governo era prevista la cancellazione del quorum anche per il referendum abrogativo, che però non è stata rilanciata.

Il leghista Igor Iezzi, che dice di voler evitare «lo strapotere di minoranze superorganizzate», aveva ventilato un emendamento poi mai presentato. Il radicale Magi prova a mediare tra i testi dei 5 Stelle e del Pd: «Il referendum nasce con le istituzioni rappresentative e non può sostituirle, come vorrebbe M5S. Si potrebbe inserire un quorum di voto favorevole, non di partecipazione. E limitare il numero di materie. Il meccanismo del ballottaggio, poi, è aberrante, perché rischia di contrapporre popolo e Parlamento». Nel frattempo, però, giacciono (per l'inerzia di questo e di molti Parlamenti precedenti) diverse proposte di legge di iniziativa popolare, che non vengono calendarizzate e che dopo due legislature decadono.

Il Movimento si prepara a cedere sulla battaglia del quorum utilizzando un argomento non proprio originale. Che espone senza infingimenti il senatore Elio Lannutti: «È giusto mettere un quorum, così evitiamo uno sperpero di pubblico denaro». Non già dunque per evitare che pochi possano decidere su questioni complesse per molti, ma per ridurre spese e tagliare costi. Che la legge passi non è detto, anche perché si tratta di una riforma costituzionale che prevede due passaggi e maggioranze qualificate. Ma quel che importa ai 5 Stelle è arrivare prima delle Europee con il testo approvato dalle Camere. Per questo c'è molta fretta ed è stata già fissata l'Aula per il 16 gennaio.

Alessandro Trocino

I nodi

- I Movimento Cinque Stelle ha avanzato la proposta di legge di modifica dell'articolo 71 della Costituzione in materia di iniziative legislative popolare per introdurre il referendum propositivo senza quorum su cui però la Lega ha posto delle riserve
- I due partiti di maggioranza avrebbero ora trovato un compromesso sulla riforma: il quorum per il referendum propositivo ci sarà e potrebbe essere del 20%
- In cambio il Movimento Cinque Stelle è pronto a dare il via libera alla riforma della legittima difesa, tra i provvedimenti che stanno più a cuore al vicepremier leghista Matteo Salvini

I dubbi dei radicali
Magi: «Le consultazioni non possono sostituire le istituzioni. E serve un limite alle materie»

2 ottobre Di Maio e Fraccaro quando hanno presentato le proposte di riforma costituzionale tra cui i referendum propositivi senza quorum

Peso:52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/01/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Il sussidio e le nuove pensioni

L'alt della Lega sul reddito: «Più fondi per i disabili»

ROMA Il decreto legge sul reddito di cittadinanza (Rdc) e su «quota 100» per la pensione è stato esaminato ieri nel preconsiglio dei ministri e dovrebbe essere approvato domani dal governo, annuncia il premier Giuseppe Conte. Ma il capo della Lega, Matteo Salvini, frena: «Approverò il Rdc solo se ci saranno i soldi per i disabili». «Troveremo una soluzione», assicura Conte. Oggi se ne parlerà nuovamente nel preconsiglio. La questione sollevata dalla Lega, in un quadro che vede lo scontro con i 5 Stelle anche su altri temi come i migranti, riguarda gli inabili al lavoro che percepiscono una pensione di circa 285 euro al mese. Una platea di oltre 700 mila persone che solo in parte riuscirebbe a rientrare nei severi requisiti previsti dal reddito di cittadinanza.

Bisognerebbe quindi, secondo la Lega, intervenire con un aumento delle stesse pensioni di inabilità, come previsto dal contratto di programma. In alternativa si potrebbe correggere il testo del Rdc aumentando i tetti dell'Isee e degli altri requisiti reddituali e patrimoniali nel caso in cui nella famiglia che chiede il sussidio ci siano pensionati di inabilità. Inoltre, il Carroccio chiede di rimodulare l'importo del reddito in relazione all'ampiezza della famiglia, perché il testo attuale penalizza quelle numerose. In particolare, oltre il terzo figlio il Rdc non aumenta. È evidente che un aumento secco delle pensioni di inabilità o un accesso facilitato dei loro titolari al reddito di cittadinanza potrebbe far salire la spesa e costringere il governo in corso d'anno ad attivare la clausola di salvaguardia che impone di ridurre l'importo previsto del Rdc nel caso in cui le previsioni di spesa in base alle domande accolte prefigurino uscite superiori allo stanziamento fissato. Che, tra l'altro, nell'ultima bozza (ieri sera) risulta leggermente ridotto: dai 6,1 miliardi di cui si era parlato finora a 5 miliardi e 974 milioni per il 2019.

La composizione del conflitto politico tra Lega e 5 Stelle e gli aggiustamenti al decreto e alla relazione tecnica sulla spesa che lo deve accompagnare potrebbero quindi far slittare di qualche giorno il varo del decreto in consiglio dei ministri. La posizione del ministro per la Famiglia e le Disabilità, Lorenzo Fontana (Lega) lascia pochi margini: «Nella bozza di decreto non sono previsti interventi diretti per l'innalzamento delle pensioni di inabilità né adeguati aiuti alle famiglie con disabili e numerose. Senza risposte concrete questa bozza non avrà il nostro supporto».

Una volta che il decreto sarà approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale partirà l'assalto agli sportelli delle Poste e dell'Inps. È presso gli uffici postali che gli interessati al Rdc potranno presentare la domanda del sussidio di povertà (fino a 780 euro al mese per un single) mentre chi ha maturato i requisiti per «quota 100» (almeno 62 anni d'età e 38 anni di contributi) dovrà rivolgersi all'Inps. Secondo le stime del governo, il Rdc potrà essere richiesto da 1,7 milioni di famiglie. E queste potrebbero presentarsi tutte e subito agli sportelli. Più diluite invece, man mano che si matureranno i requisiti, saranno le 315 mila domande stimate per «quota 100». In tutto, più di due milioni di potenziali richiedenti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande
Le richieste di Rdc vanno presentate alle Poste, per quota 100 c'è l'Inps

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring